

LA CACCIA CON L'ARCO

Di Ivano Nesta (Fonti : Autori Vari).

Articolo pubblicato sul numero di settembre 2005 della rivista "Rivivere La Storia".

Articolo pubblicato sul numero di Dicembre 2009 della rivista ARCO – nell'allegato ARCOSOPHIA.



La caccia con l'arco è stata una pratica che da sempre ha accompagnato l'uomo nel corso della storia, fino ad essere soppiantata dall'attività venatoria effettuata con le armi da fuoco.

Molteplici sono le iconografie che testimoniano questa attività : pensiamo alle primitive pitture rupestri che stilizzavano le cacce alla renna, ai bassorilievi in cui gli assiri celebravano la caccia al leone o alle scene di caccia con l'arco dipinte su manoscritti medievali come la bibbia maciejowski dalla quale sovente traggono spunti i rievocatori del sec. XIII.

In questo breve scritto sono contenuti alcuni principi ricavati da esperienze personali, da letture e da deduzioni nate dall'analisi di fonti iconografiche.

L'AMBIENTE

La foresta è lo scenario principale nel quale viene svolta la caccia con l'arco.

Nel periodo preso in esame le distese di selve selvagge subiscono una riduzione sotto l'effetto della crescita demografica e dei conseguenti dissodamenti.

Dalle fonti scritte, dalle immagini e dai reperti risulta che la foresta era un elemento di primaria importanza in quel periodo, da indurre lo studioso Roland Bechmann ad affermare, con una immagine felice e più che pertinente, che il bosco nella società medievale gioca un ruolo paragonabile a quello del petrolio oggi.

Era la selva che forniva il combustibile per il riscaldamento domestico, energia per le attività artigianali, materia prima per gli utensili, le stoviglie, le costruzioni edili e navali; la cenere serviva a concimare il suolo degli orti; le scorze servivano in conceria ed insieme con le foglie, le radici, le foglie, i fiori e le erbe erano utilizzate nelle arti mediche.

Dal bosco si traevano i " legni morti", termine che designava i vari legni da ardere compresi l'acero ed il frassino che noi oggi consideriamo preziosi; gli altri tipi di legno, quali la quercia ed il faggio, erano riservati per la costruzione e l'artigianato.

Caccia, pesca e raccolta svolgevano un ruolo importante relegando spesso i prodotti della coltivazione dei campi ad un ruolo complementare.

Dalla foresta, altresì, gli uomini traevano gli alimenti principali per gli animali domestici e per se stessi: frutti e legumi selvatici, miele, bacche, funghi, pesci e selvaggina.

Alla luce di queste considerazioni risulta chiaro che queste attività erano sottoposte a rigidi controlli : la caccia, come la raccolta del legname, era regolamentata da una serie di normative ed eventuali irregolarità erano punite severamente.

LE PREDE

La caccia con l'arco trovava la sua naturale collocazione nella predazione degli ungulati, anche se l'arco poteva essere impiegato per cacciare selvaggina minore, al posto delle più ordinarie trappole costituite da tagliole, lacci e reti.

Nelle iconografie assistiamo perlopiù a testimonianze di caccia a cervi, caprioli, daini, cinghiali; tuttavia una volta colpita la preda non sempre questa moriva immediatamente ed occorreva pertanto mettersi al suo inseguimento per recuperarla.

Importante contributo lo potevano dare i cosiddetti "cani da sangue" che venivano portati solo in un secondo momento sul luogo dell'abbattimento, poiché avrebbero potuto spaventare le prede e quindi vanificare la posta.

In mancanza di cani specializzati occorreva dedicarsi ad un' operazione ancora più complessa e delicata di quella dell'appostamento e della realizzazione di un tiro

efficace, ossia la marcatura del terreno attraverso la quale il cacciatore valutava le tracce lasciate dall'animale colpito per individuare la direzione di fuga e raggiungerlo.

Indizi importanti erano dati dal sangue versato dalla preda ferita, in alcuni manuali di caccia dell'epoca viene riportato che tracce di sangue di colore rosso scuro indicavano ferite al fegato o il cuore, e perciò l'animale non avrebbe fatto molta strada; se le tracce erano contraddistinte da sangue rosso chiaro e schiumoso era stata raggiunta la zona polmonare ed anche in questo caso l'animale sarebbe stato recuperato con facilità; tracce di sangue misto a poltiglia verdastra o a brandelli di intestini indicavano che era stato colpito lo stomaco o il basso ventre ed allora purtroppo, l'animale avrebbe potuto impiegare anche diversi giorni per morire, infine tracce di sangue chiaro, ma non schiumoso segnalavano che la freccia aveva raggiunto ossa o fasce muscolari non vitali per cui l'animale avrebbe potuto andare a morire in una zona non accessibile.

LE TECNICHE DI CACCIA CON L'ARCO.

In tutte le situazioni di caccia fondamentale era il mimetismo che occorreva adottare in modo da risultare difficilmente identificabili dagli animali ed avvicinarsi il più possibile per il tiro.

Nelle iconografie infatti possiamo osservare cacciatori vestiti di verde o con i colori del bosco; in alcuni manuali di caccia dell'epoca veniva raccomandato di muoversi sempre controvento, di non produrre rumori inutili, di mimetizzarsi usando anche il fogliame delle piante o in prossimità delle prede di celarsi dietro apposite tele dipinte che riproducevano le fattezze degli animali cacciati e se a caccia con cavalli, di confondersi celandosi al loro fianco.

La caccia con l'arco poteva essere praticata singolarmente in forma vagante o in appostamento, oppure in gruppo tramite l'organizzazione di battute.

Praticare la caccia con l'arco nella forma vagante presupponeva un'ottima conoscenza del territorio, delle abitudini degli animali ed una grande esperienza nel portare a termine la delicata fase di avvicinamento al selvatico, per scoccare un tiro da distanza utile.

La caccia con l'arco in appostamento consisteva invece nell'attendere la preda in prossimità di zone di possibile passaggio dedotte da alcuni segnali tipici lasciati sul territorio dagli animali come le raspate.

Da qui si poteva rimanere a terra, celandosi nelle conformità naturali del territorio come avvallamenti o cespugli o ci si poteva rendere invisibili ed inodori agli animali, allestendo degli appositi palchetti sugli alberi ad un'altezza di almeno 3 metri dai quali avvistare la preda ed effettuare il tiro.

Le battute invece prevedevano l'interazione di diversi individui come battitori e cani che avevano il compito di stanare gli ungulati e farli convergere verso i tiratori appostati.

Marco Polo ci ha descritto le grandi cacce mongole, organizzate come delle vere e proprie azioni di guerra, alle quali partecipavano veri e propri eserciti di battitori e cacciatori per stanare ed abbattere anche migliaia di prede in una sola giornata.

L' ATTREZZATURA

Parlando di archi utilizzati per la caccia possiamo operare una divisione classica, derivante dalla diversa struttura dei flettenti, che distingue due fondamentali tipologie di archi usati da sempre nel mondo antico, ossia: archi ricurvi di origine orientale, generalmente composti cioè realizzati per mezzo di lamine stratificate di corno, legno e tendine, ed archi dritti, che ebbero un maggiore sviluppo nelle civiltà occidentali, realizzati da solo materiale ligneo : tasso, maggiociondolo, nocciolo, sambuco, olmo, frassino ecc.

Pertanto anche le tipologie di arco che si riscontrano nelle iconografie presentano molteplici varianti di queste due tipologie principali di archi in relazione soprattutto al luogo di origine.

Non è questa la sede per mettere a confronto le peculiarità di questi due tipi di archi anche se è risaputo che un arco composito, a parità di libbraggio con un arco ligneo, dovrebbe generalmente rendere meglio in termini di velocità e penetrazione, ma visto che in Inghilterra ed in tutta Europa veniva largamente praticata la caccia con l'arco dritto, il bottino ottenuto doveva essere in buona parte più condizionato dall'abilità dell'arciere che dal tipo di arco usato.

Ad ogni modo si presume che l'arco da caccia, a differenza dell'arco da guerra, doveva essere costruito utilizzando libbraggi inferiori in maniera da risultare più facile da controllare e quindi garantire una maggiore precisione, non è tuttavia escluso che l'arco da caccia fosse usato in guerra o viceversa.

Se in una classica situazione bellica gli arcieri dovevano cominciare a scagliare i loro dardi sul nemico ad una distanza di relativa sicurezza, cioè tale da garantirsi la necessaria concentrazione e tranquillità di tiro, era d'uopo utilizzare archi di elevato libbraggio ed in considerazione del fatto che tali archi raggiungevano anche distanze di 200 mt. (pensiamo agli schieramenti degli arcieri inglesi che utilizzavano archi da 80/100 libbre - 1 libbra = 454 gr. - e che effettuavano un tiro di massa per colpire nel mucchio) non è certo ipotizzabile che venissero eseguiti tiri mirati a simili distanze.

Per il tiro caccia invece occorreva eseguire un tiro di precisione, perché il colpo inferto risultasse il più mortale possibile e di conseguenza consentisse il recupero certo della preda, infatti se l'animale fosse stato ferito solo superficialmente si sarebbe allontanato e sarebbe diventato complicato ed incerto il suo recupero.

Per ottenere la precisione necessaria il tiro doveva essere eseguito a distanza ravvicinata per essere sicuri di colpire la preda nelle zone vitali (cuore, polmoni e

fegato) e con le attuali repliche di archi storici un buonarciere ottiene tale precisione ad una distanza di 25/30 metri, esercitando una trazione di almeno 50/60 libbre; naturalmente chi è in grado di padroneggiare archi più potenti ottiene una penetrazione maggiore e quindi risultati più efficaci.

Anche le frecce usate per la caccia si differenziavano da quelle usate per le azioni belliche.

Le frecce da guerra dovevano essere più leggere; ad esempio per ciò che concerne l'impennaggio necessario a garantire la stabilità della traiettoria, venivano usate penne poco voluminose in modo da non ostacolare i lunghi lanci e punte affusolate di tipo conico o a quadrella che per la loro conformazione erano atte a sfondare protezioni di cuoio o di metallo.

Le frecce da caccia al contrario, dovevano essere più pesanti per generare un forte impatto, favorire la penetrazione dei tessuti, delle cartilagini e proseguire nella traiettoria deviando il meno possibile da eventuali impatti con le ossa.

In questo caso occorre utilizzare impennaggi più voluminosi per compensare il peso della freccia e punte dalle lame ampie ed estremamente affilate, atte a provocare copiose emorragie che portavano velocemente alla morte.

In alcune iconografie queste differenze si possono facilmente riscontrare, ma anche in questo caso è lecito supporre che frecce da caccia possano essere state usate normalmente anche in guerra, mentre dovrebbe risultare controproducente l'utilizzo di frecce da guerra in situazioni venatorie.

Alcune punte da caccia erano provviste delle cosiddette "barbe" ossia delle appendici che non ne permettevano la fuoriuscita.

Nelle iconografie è testimoniato anche l'uso nella caccia con l'arco di punte particolari, atte a salvaguardare piccole prede, come conigli od uccelli, da lesioni troppo devastanti che potevano essere inflitte da frecce che montavano punte utilizzate per la caccia agli ungulati, in modo da preservare ad esempio la pelliccia che se ne poteva ricavare.

Si trattava di punte cilindriche o sferiche, realizzate in osso o legno, che producevano l'effetto di tramortire mortalmente tale selvaggina con lo stesso risultato che produrrebbe un sasso tirato da una fionda.

A tal proposito è testimoniato anche l'uso di archi che con piccole varianti, riuscivano a lanciare sassi al posto delle frecce ed erano altresì utilizzate punte di frecce estremamente affilate, dalle lame a forma di mezzaluna atte a tagliare le code o le ali degli uccelli, arrestandone il volo senza danneggiarli irrimediabilmente.

Le iconografie dell'epoca testimoniano infine che gli arcieri eseguivano i tiri tendendo la corda dell'arco fino all'orecchio per imprimere maggiore potenza alla freccia.

Anche la balestra veniva usata largamente nella caccia, il suo utilizzo prese maggiormente piede in alcuni paesi piuttosto che in altri e poteva garantire risultati più sicuri per il suo impiego più semplice, inficiato però dalla lentezza di tiro nei confronti dell'arco.

Realizzare una balestra tuttavia implicava un maggior dispendio di tempo e di denaro.





